

## BUFERA TELEVISIONE

La ministra-ombra della comunicazione chiede l'immediato ritiro del testo E Di Pietro: «È una proposta criminogena»

Scontro anche sulla Vigilanza Rai. Cicchitto: «Orlando presidente? Neanche per sogno». Ma Pd, l'Idv e Udc vanno avanti

# Un blitz del governo per salvare Rete4

### Un emendamento inserito di soppiatto. Il Pd: un pessimo inizio, così si mina il dialogo

di Roberto Brunelli / Roma

**LA TELEVISIONE.** Com'era prevedibile, ancora una volta è il piccolo schermo il nervo scoperto capace di fare saltare il famoso «dialogo», il *bon ton* istituzionale, le prove tecniche di collaborazione fra il Silvio IV e l'opposizione. Un unico articolo, diviso in cinque

comma, inserito di soppiatto in un decreto su materia comunitaria: è con quello, con un vero e proprio blitz, che il governo sta cercando di salvare definitivamente Rete4, sperando di aggirare la sentenza della Corte di giustizia europea che il 31 gennaio ha imposto all'emittente che ospita Emilio Fede la cessione della frequenza analogica a favore di Europa 7, che la vinse regolarmente ma che, dal '99 a oggi, non ha mai potuto trasmettere. «Un pessimo inizio», lo chiama il ministro-ombra Giovanna Melandri. «Una proposta criminogena, ancora una legge ad personam», secondo il leader dell'Idv Antonio Di Pietro, che annuncia per oggi un sit-in davanti a Montecitorio. «Così si mette in discussione il dialogo stesso»: è ancora la Melandri a parlare. «Il lupo perde il pelo ma non il vizio»: sinanche Enrico Letta intervenga. Il Pd in un incontro con il sotto-

#### LA SCHEDE / 1 Ecco cosa dice l'emendamento

L'emendamento al decreto legge sull'attuazione degli obblighi comunitari presentato dal governo in materia di frequenze tv modifica il sistema delle licenze tv previsto dalla Gasparri sostituendolo con un meccanismo di "autorizzazione generale", sufficiente a giustificare la compatibilità delle frequenze. Il testo stabilisce inoltre che l'attività di trasmissione per i soggetti che ne hanno titolo possa proseguire «fino all'attuazione del piano di assegnazione delle frequenze tv in tecnica digitale». Un obiettivo per il quale si accelerano i tempi: «entro tre mesi» dall'entrata in vigore della legge di conversione del decreto viene definito «il programma di attuazione del piano di assegnazione delle frequenze tv» in digitale terrestre.

segretario alla comunicazione Romani ha chiesto che l'emendamento venga ritirato, minacciando altrimenti un'opposizione durissima: ostruzionismo puro, e il «clima nuovo» va a farsi benedire. Ma cosa dice, in pratica, l'emendamento? Presentato a sorpresa ieri l'altro sera, e inserito nel decreto legge sull'attuazione degli obblighi co-

munitari attualmente all'esame dell'Aula, modifica parti del Testo unico della radiotelevisione e della legge Gasparri, sottoposti a duri moniti da parte di Bruxelles, e individua un periodo transitorio di legittimità: il che vuol dire che chi le frequenze già le utilizza può continuare a farlo finché non sarà attuato il piano di assegnazione delle frequenze tv in di-

gitale terrestre. Ossia: chi c'è c'è, chi non c'è s'accomoda altrove. L'obiettivo è ovvio: evitare il deferimento dell'Italia davanti alla Corte europea nell'ambito della procedura di infrazione avviata da Bruxelles. Guarda caso Fedele Confalonieri ha avuto modo di esternare immediatamente che questa iniziativa del governo è migliore della legge Gentiloni.

«Evidentemente è bene informato», sibilava ieri Roberto Zaccaria, ex presidente Rai e ora deputato Pd. Sul piede di guerra anche l'associazione Articolo 21, che annuncia la presentazione di un proprio dossier alla Commissione europea e alla Corte di giustizia elaborato con i suoi giuristi. Dice il portavoce di Articolo 21, Beppe Giulietti: «In pochi giorni il

governo ha prima fatto le liste di proscrizione, poi l'elenco dei parlamentari che non piacciono e presenta una norma transitoria per Rete4... peggio di così non si poteva». Parlamentari che non piacciono? Il riferimento è al «net» della maggioranza al nome di Leoluca Orlando, l'Idv, come presidente della Commissione di vigilanza Rai. «Neanche per sogno», ha detto il forzista Cicchitto. A destra un uomo l'Idv proprio non lo vogliono. Per di più in questi giorni tra le fila dell'Idv è serpeggiato il sospetto che di fronte al no compatto della maggioranza il Pd si vedesse «costretto» a mandare avanti un proprio nome (quello di Melandri, per esempio). Tuttavia è qui che si inserisce la battaglia sulle frequenze tv, su cui Pd e l'Idv marciano compatti. Improbabile che il centrodestra ritiri l'emendamento «salva-Fede»: a quel punto addio *bon ton*, e tanto vale imporre l'uomo l'Idv. Viepiù che ora anche Casini ha ribadito il suo via libera («non abbiamo obiezioni») mentre probabilmente Veltroni è interessato a non stratonare l'alleanza con Di Pietro. D'altronde, il passaggio è strettissimo. La sanzione europea nei confronti dell'Italia si annuncia pesante - circa 300-400 mila euro al giorno, secondo l'ex ministro Gentiloni - e le strade sono solo due: restituire le frequenze a Europa 7, oppure andare avanti con l'emendamento del governo, facendo perdere la faccia all'Italia ma salvando, come Silvio Vuole, Rete4. Paradossi d'Italia: se davvero il dialogo verrà rumorosamente archiviato, emblematico suggello ne sarà la faccia di Emilio Fede.



Le antenne Mediaset a Cologno Monzese. Foto di Luca Bruno/Ag. La Presse

#### LA SCHEDE / 2 Cosa stabilisce la Corte europea

Il 31 gennaio 2008 la Corte di giustizia Europea stabilisce che i regimi transitori susseguiti con la legge Maccanico, il decreto legge «salva Rete4» e la legge Gasparri non rispettano le direttive europee e che, quindi, il lungo periodo transitorio di cui ha beneficiato Retequattro è illegittimo e, riconosce ad Europa 7 il diritto ad avere le frequenze per trasmettere. Secondo la Corte: «L'applicazione in successione dei regimi transitori strutturati dalla normativa a favore delle reti esistenti ha avuto l'effetto di impedire l'accesso al mercato degli operatori privi di radiofrequenze», con l'effetto di «cristallizzare» le strutture del mercato nazionale e di proteggere la posizione degli operatori nazionali già attivi».

## Commissioni, sfuma Ichino al Lavoro. Lumia o Parisi all'Antimafia

### Il comitato di controllo a Rutelli. Tensioni nel centrodestra, l'Mpa resta a bocca asciutta: l'ultima parola a Berlusconi

di Andrea Carugati / Roma

**TRAMONTA** definitivamente l'ipotesi di affidare a Pietro Ichino (Pd) la guida della commissione Lavoro del Senato, ma l'opposizione potrebbe essere «risarcita» con la presidenza di una commissione bicamerale di peso, come l'Antimafia. Ancora è solo un'ipotesi, molto gradita al Loft, e una conferma arriva dal capogruppo del Pdl al Senato Maurizio Gasparri, che proprio ieri ha confermato che tutte le commissioni permanenti saranno guidate dal centrodestra, ma le bicamerali, «nell'ambito di un confronto sereno e costruttivo» potrebbero essere il luogo idoneo per un «rafforzamento dei ruoli di garanzia delle minoranze». Il primo nome che circola è quello di Giuseppe Lumia, già presidente dell'Antimafia dal 2000 al 2001. Un altro nome di peso potrebbe essere quello di Arturo Parisi, che era in corsa per guida del Copasir, il comitato di controllo sui servizi che spetta di diritto alla opposizione, che sarà guidato da Francesco Rutelli. Nel caso in cui la guida dell'Antimafia restasse alla maggioranza, il nome più accreditato è quello di Giuseppe Pisanu. Quanto alle giunte, le due della Camera saranno guidate da Pierluigi Castagnetti (Autorizzazioni) e Maurizio Migliauacca (Elezioni), mentre la giunta per le Elezioni e le immunità di palazzo

Madama va a Marco Follini, sempre del Pd. Oggi saranno eletti i presidenti e i vice di tutte le commissioni permanenti di Camera e Senato. Nel centrodestra la discussione è tesa ed estenuante: troppi gli appetiti e le ambizioni da soddisfare. Non a caso l'ultima parola tocca a Berlusconi. Particolarmente irritato l'Mpa di Raffaele Lombardo, che resterebbe a bocca asciutta. Alla Camera sono sicuri Donato Bruno alla guida della commissione Affari Costituzionali, Giulia Bongiorno alla Giustizia, i leghisti Stefano Stefani alla Esteri (sconfitta Margherita Boniver) e Giancarlo Giorgetti alla Bilancio, alle Finanze Gianfranco Conte, alla Cultura Valentina Aprea, all'Ambiente Angelo Alessandri (Lega). La Difesa tocca a Edmondo Cirielli (An), tramontato

il nome del generale Roberto Speciale. Alla Trasporti braccio di ferro tra Mario Landolfi (An) e l'azzurro Mario Valducci, alle Attività produttive Andrea Gibelli (Lega). La commissione Lavoro dovrebbe toccare a Stefano Saglia (An). Per l'Agricoltura è in pole position Viviana Beccalossi (An), alle Politiche Ue Mario Pescante. Infine la Affari sociali, dove Alessandra Mussolini è in competizione con gli azzurri Domenico di Virgilio e Giuseppe Palumbo. Al Senato sono quasi sicure le presidenze di Carlo Vizzini (Affari costituzionali), Lamberto Dini (Esteri), Antonio Azzollini (Bilancio), Mario Baldassarri (Finanze), Luigi Grillo (Lavori pubblici), Antonio Tomassini (Salute) e il leghista Giuseppe Leoni (Ambiente). Per la Difesa sono in pista Luigi

Ramponi e Sergio De Gregorio. All'Istruzione andrà Guido Possa, alle politiche comunitarie favorita la leghista Rossana Boldi. Alla giustizia partita a tre dentro An tra Filippo Berselli, Giuseppe Valentino e Antonino Caruso. All'industria in pole position Cesare Cursi (An), al Lavoro Oreste Tofani se la gioca con il leghista Massimo Garavaglia, all'Agricoltura sfida tra Laura Allegrini (An) e Paolo Scarpa Bonazza Buora (Fi). Quanto al Pd, chiuso alla Camera il lavoro per individuare i capigruppone nelle commissioni e i vicepresidenti, numerosi i volti nuovi. I capigruppone sono Sesa Amici (Affari costituzionali), Donatella Ferranti (Giustizia), Alessandro Maran (Esteri), Rosa Calipari (Difesa), Pierpaolo Baretta (Bilancio), Alberto Fluvi (Finanze), Manuela

Ghizzoni (Cultura), Raffaella Mariani (Ambiente), Michele Meta (Trasporti), Andrea Lulli (Attività produttive), Cesare Damiano (Lavoro), Livia Turco (Affari sociali), Nicodemo Oliverio (Agricoltura) e Sandro Gozi (Politiche comunitarie). Quanto alle vicepresidenze in quota opposizione, 12 toccano al Pd, 1 all'Idv (Federico Palomba alla Giustizia) e una all'Udc, con Bruno Tabacci al Bilancio. Quanto al Pd, Roberto Zaccaria sarà vicepresidente alla commissione Giustizia, Sergio D'Antonio alle Finanze, Luigi Nicolais alla Cultura, Luigi Bobba al Lavoro, Silvia Veio ai Trasporti. Al Senato certi per ora i nomi dei capigruppone alla Sanità (Ignazio Marino), agli Affari costituzionali (Enzo Bianco), Giustizia (Felice Casson), Ambiente (Roberto Della Seta), mentre Nicola

Rossi è in pole position per la Bilancio (di cui Luigi Lusi dovrebbe essere il vicepresidente). Folla di big nelle commissioni: a Montecitorio Veltroni, D'Alema, Fassino e Parisi per il Pd, Casini per l'Udc; al Senato Marini e Rutelli. Bersani ha scelto la commissione Bilancio, Anna Finocchiaro, Nicola Letta e Di Pietro la Giustizia, mentre alle Attività produttive vanno gli imprenditori Matteo Colaninno e Massimo Caleoro, al Lavoro Enrico Letta, l'operaio Thyssen Antonio Bocuzzi e Marianna Madda. Vannino Chiti ed Emma Bonino alla Ambiente del Senato. Alla Affari sociali di Montecitorio «derby» tra la teodem Paola Binetti e la radicale Maria Antonietta Coscioni, mentre alla Lavoro del Senato ci saranno Pietro Ichino e Tiziano Treu.

## La guerra delle tessere arriva anche dentro Rifondazione

### Mantovani, mozione Ferrero, attacca Vendola: sospetti aumenti di iscritti nelle tre regioni in cui il presidente della Puglia è più forte

Scoppia il caso tesseramenti gonfiati, dentro Rifondazione comunista. Voci maligne sul lavoro in vista del congresso di luglio già circolavano nei giorni scorsi, ma ora ad accendere i riflettori sulla faccenda è Ramon Mantovani, esponente della maggioranza bertinottiana alle assise di Venezia e oggi sostenitore della mozione Ferrero-Grassi. L'ex deputato del Prc, a chi gli sottopone la questione, risponde di non dare più di tanto credito a quelle voci, ma intanto osserva: «In Puglia, in Calabria e in Campania registriamo un numero di tesserati sorprendentemente alto. E questo a fronte dei dati dell'ultimo anno in cui c'è stato un calo degli iscritti. Tranne, appunto,



in queste tre regioni». Che sono poi le regioni in cui la mozione Vendola è più forte (così come nelle altre del sud e nelle isole), di contro a un nord in cui è prevalentemente la mozione Ferrero-Grassi a ottenere sulla carta la maggioranza. In base al regolamento del congresso approvato all'ultimo Comitato politico nazionale, «la platea congressuale è definita sulla base del tesseramento per l'anno 2007», per quel che riguarda il numero dei delegati. I quali però vengono scelti da tutti quelli che si

iscrivono al Prc fino a dieci giorni prima dei congressi di circolo. E l'accusa che lanciano sempre meno velatamente i sostenitori della mozione Ferrero-Grassi è che gli aderenti alla mozione Vendola vogliono rovesciare i rapporti di forza ricorrendo ai pacchetti di tessere dell'ultima ora. Non a caso ieri Ferrero, Grassi, Acerbo, Russo Spena e Mantovani, presentando il documento «Rifondazione comunista in movimento», hanno sottolineato come prima cosa che allo stato loro sono maggioranza. «A conclusione della raccolta di firme nel gruppo dirigente - ha fatto sapere Grassi - la mozione Vendola arriva a stento al 40%, la nostra al 47,3%.

È seguita poi una disputa a distanza tra i bertinottiani, che hanno accusato i ferreriani di aver inserito nella mozione passaggi copiati dalla loro, e questi ultimi che hanno chiesto il perché di tanto nervosismo. Ma è sugli attuali equilibri interni che è concentrata l'attenzione. C'è infatti una mozione, quella di Gianluigi Pegolo, che se confermerà il 9,1% rappresentato nel Comitato politico nazionale potrebbe impedire a chiunque di ottenere il 50% più uno dei voti. Il che, però, non necessariamente porterebbe alla gestione unitaria del partito proposta da Ferrero. Tra le varie critiche che vengono mosse a Vendola c'è quella di es-

serarsi candidato a segretario prima che cominci il congresso. «Non si è mai visto nella storia dei comunisti che qualcuno alzasse il dito per dire "voglio essere il segretario"», dice Mantovani. Ferrero non si è candidato e si è più volte espresso a favore della gestione unitaria del partito. Tra i bertinottiani c'è però il sospetto che in caso di vittoria l'ex ministro farà ben altra proposta al Comitato politico nazionale, quello che dopo il congresso di fine luglio eleggerà il prossimo segretario di Rifondazione. E gli attacchi sul tesseramento, che di certo non creano un clima unitario, rafforzano questo sospetto.

Simone Collini



### Un coniglio vecchio spunta dai rifiuti

Malinguelettorali

◆ Ingenuamente, oppresso come italiano dalle 2700 tonnellate dei rifiuti per le strade di Napoli, immaginavo che il primo Consiglio dei Ministri del Berlusconi IV facesse come per l'Ici: semplicemente abolisse la «monnezza» con un bel decreto. Nell'impossibilità di un Governo/Aladino, sono rimasto in fervente attesa comunque di un coniglio in uscita dal cilindro di Berlusconi che desse il timbro e il segnale della novità, dopo l'era Bassolino-Iervolino succeduta ai nefasti di Pomicino (ma perché tutti in «ino»? È una congiura della cabala?). Il coniglio si chiama da ieri a fenomenale sorpresa Guido Bertolaso, responsabile della Protezione Civile, uomo politicamente buono per tutte le stagioni e con grande competenza nel campo. Infatti la sua biografia ci dice che il nuovo (!?) sottosegretario è vecchio del settore. È stato Commissario Straordinario tra il 2006 e il 2007 (non avanti Cristo) e intanto i rifiuti crescevano. Certo, non sarà stata colpa sua. Ma davvero dal colpo di teatro di Napoli che segue quello di un anno e mezzo fa a Caserta del centro-sinistra (ma porteranno bene le trasferte in Campania?) non erano possibili altri conigli? Oliviero Beha